

*Romano Alquati**

Raniero Panzieri arriva a Torino nel 1959, vorrei partire da questo...

Ma io non ero ancora a Torino, vi sono arrivato nel 1960.

Allora partiamo dalla tua formazione a Cremona, dai tuoi rapporti con Montaldi. Giunto a Torino, tu avevi già in mente l'idea della conricerca.¹

Ed è rimasta e non è mai uscita di lì. Nessun altro, tranne alcuni pochi che non c'entrano niente né con i *QR* né con *CO*, l'ha portata avanti insieme a me. Io ci penso ancora oggi. Su questo tema della conricerca sono tornato di recente, con un libretto,² e non saprei cosa aggiungere a quelle considerazioni.

Ho iniziato molto giovane tramite Montaldi, di cui parliamo dopo. Ricordo una mia collaborazione ad una rivista cattolica, *Presenza*, diretta da Floreanini.³ Vi si pubblicavano interventi che non sarebbero mai usciti in quegli anni da nessuna altra parte, se non nelle riviste del disgelo, come *Ragionamenti*. Le riviste del disgelo nel '58, passato il periodo d'oro cominciato alla fine del '55, proseguì poi con il XX Congresso e i fatti d'Ungheria, cominciavano a morire; nel 1958 si era già passati ad un'altra dimensione, che non era più quella di alcuni intellettuali isolati. Nel 1957 c'era stata la ripresa della CGIL, in seguito ad una svolta sindacale, che aveva significato il ritorno alle lotte.

In quel periodo ero sindacalista a Milano, e questa rivista si pubblicava a Milano. Montaldi andava avanti e indietro tra Cremona e Milano, ed io con lui, unico dei cremonesi. Ho avuto anche dei periodi di permanenza a Milano, come quando tra il 1957 ed il 1958 ho fatto il sindacalista in una Lega di piazza Napoli. Feci allora una prima ricostruzione della conricerca, sulla quale, peraltro, Montaldi non era d'accordo. Il testo andò perduto, sino a che, dopo molti anni, un amico di Cremona non me ne fece vedere una copia; ritrovai il testo tre o quattro anni fa, e nel risfogliarlo mi è tornato in mente qualcosa di questa faccenda della conricerca. Il libretto che ho scritto recentemente non ha funzionato perché si è rivelato troppo difficile. In occasione della sua pubblicazione ho avuto diversi incontri e rilasciato interviste. La parola "conricerca" affascina. Nell'appendice del mio libro⁴ faccio un po' la storia di questo tema della conricerca. Ripeto: non ho niente da aggiungere. La questione parte da Guiducci e poi dietro c'è Pizzorno.

* Torino, 6 aprile 1998; intervista di Paolo Ridella e Giuseppe Trotta; testo presentato in «Bailamme», 24 : 2 (giugno 1999), pp. 173-205; si ripropone qui con alcune varianti redazionali.

¹ «Per me la mappa, la cartografia della conricerca "di fatto" in Italia alla fine degli anni 50 e nei primi degli anni 60 [...] mostrerebbe soprattutto un triangolo con un vertice socialista pizzorniano, un vertice Montaldi opposto al precedente, un terzo vertice mio (con Gasparotto ed Emilio Soave) senz'altro più vicino a Montaldi ma più opposto di lui ai socialisti pizzorniani e in un secondo tempo aperto verso Tronti e/o De Caro, con qualche piccola appendice locale. Panzieri starebbe fuori da questo triangolo, per conto suo, in opposizione alla conricerca operaia così come noi l'avevamo di fatto pensata, chiamandola magari con nomi diversi. A chiamarla conricerca furono i socialisti pizzorniani e noi contro di loro e nessun altro. Ripeterò ancora che non esiste né di nome né di fatto alcuna conricerca di Panzieri, e neppure una inchiesta operaia fatta da Panzieri a Torino!» R. Alquati, *Camminando per realizzare un sogno comune*, Torino, Velleità alternative, 1994, p. 122.

² R. Alquati, *Per fare conricerca*, Padova, Calusca, 1993.

³ Vedi sopra, Documenti, cap. 1, testo 9.

⁴ Si tratta appunto di *Camminando* cit.

La famosa inchiesta FIAT, pubblicata nel 1960 da Parenti e coordinata da Carocci, ti ha visto in qualche modo partecipe?

Ho partecipato a qualche riunione di *Passato e Presente*: ricordo un personaggio con un nome sud-americano, c'era Ruffolo, il tecnocrate, e Giolitti, uscito dal PCI, che aveva qualche casa in campagna in provincia di Cuneo. Allora ero molto giovane, andavo lì ad ascoltare. L'unica cosa che ho contribuito a decidere di *Passato e Presente* è stata la copertina: un rettangolino con dentro la "e", *passato e presente*.

Quando parte la ricerca, nel 1960, c'è un metodo di lavoro tuo che è già molto preciso, assai diverso, per esempio, da quello di Rieser.

Ci sono due esperienze che si incontrano, e si incontrano, malgrado tutto, al di fuori di Panzieri. La mia esperienza di conricerca parte da Cremona, ed è più mia che di Montaldi, ma, in ogni caso, comune; anche se, in questa esperienza comune, sono io che tiro e Montaldi che viene dietro. La formazione di Montaldi era completamente diversa dalla mia, così come il taglio della sua ricerca e della sua maniera generale di vedere le cose. Oggi lui sarebbe molto di moda, oggi lo amerebbero tutti, perché anticipava il post-moderno; io no, io ero l'operaista allo stato puro, fin da allora. Ma cosa vuol dire operaista? È tutto da precisare.

Tu operaista a Cremona?

A Cremona. Perché io, oltre ad avere una certa testa fatta in un certo modo, avevo fatto a Milano nel 1957 l'esperienza delle grandi fabbriche della zona sud con il sindacato. Fu una esperienza fallimentare dal punto di vista del sindacato, perché io non volevo fare il sindacalista. Avevo il problema di lavorare e di sopravvivere. E avevo un'enorme curiosità. Lì ho conosciuto molta gente. Tra l'altro, a Cremona, divenni amico di Pierre Carniti, che era già al sindacato a Milano, e di molti altri degli Uffici studi della CISL; conoscevo Macario, in particolare. Ho fatto dibattiti, seminari, cose che nessun altro a Cremona aveva fatto, nemmeno Danilo. Ho preso così, da subito, una dimensione allucinante, diversa e allucinante, e sono andato a fondo, ho studiato molto. Quando sono arrivato a Torino ero bravo, ero bravo.

Ho letto parecchia letteratura francese e, attraverso la letteratura francese, la letteratura americana. In Francia gli intellettuali di sinistra che non erano ortodossi (veramente orrendi) erano tutti stati, in una maniera o nell'altra, trozkisti, per poi, insoddisfatti dall'esperienza, passare a nuove cose, penso a un Lefort.⁵

Anche Montaldi fece questa esperienza?

Sì, certamente. Però quando sono andato a Parigi con Montaldi avevo già la fabbrica nella testa, lui molto meno. Intrapresi allora scambi epistolari, in particolare con Daniel Mothé, che aveva scritto *Diario di un operaio...*

*Pubblicato da Panzieri per Einaudi...*⁶

Sì, ma sono andato io per la prima volta a Torino (dove ancora non abitavo) a presentare Daniel Mothé alla federazione del Partito Socialista. È stato il primo incontro con il gruppo torinese e la

⁵ Claude Lefort, tra i fondatori di *Socialisme ou Barbarie*.

⁶ Nel 1960, con traduzione di Montaldi.

presentazione del libro di Daniel Mothé è stata un importante punto di partenza. Poi avevamo tutta la collezione dei Giornali di fabbrica, in particolare quello della Renault...

Ma vorrei tornare a quanto dicevo prima: la Francia ripeteva, con venti o trenta anni di ritardo, una vicenda americana che era poco conosciuta in Italia. È la vicenda della storia dell'industria, del taylorismo, molto importante per la sociologia. Pochi sapevano allora, e sanno tuttora, che alcuni grossi sociologi, come Merton, avevano un legame con il sindacato americano. Alcuni studi sociologici americani precedono non solo la sociologia dell'industria, nel senso classico della parola, ma anche l'interesse per un certo tipo di rapporto con gli operai nella ricerca, per un certo tipo di intervento ecc.

Era uscito allora da Feltrinelli un importante libro di storie di vita operaia, di James Boggs, un altro che si chiamava Paul Romano, che Tronti poi ha cercato, per provare a pubblicare qualcosa sui *QR*. Questo libro di Feltrinelli era una raccolta di storie intitolata *L'uomo alla catena di montaggio*⁷. Quindi: molta America attraverso la Francia e poi l'Italia seguiva. Erano esattamente gli stessi modelli, ma trapiantati in una situazione un po' diversa, con un notevole ritardo. Noi sapevamo in anticipo tutto quello che sarebbe successo in Italia. Il sindacato non aveva fatto questi studi e queste ricerche e tanto meno li avevano fatti i partiti di sinistra. Nemmeno Morandi. Leonardi, per esempio, era odiato da tutti i comunisti più sinistri, che consideravano questo taglio di ricerca (e la ricerca stessa, lo stesso interesse per le trasformazioni del lavoro e della fabbrica) qualcosa di destra. Lo stesso Leonardi (che magari di destra era davvero) non era considerato di destra per ragioni obiettive, ma perché non accettava la tradizione gramsciano-togliattiana, non accettava lo storicismo che condannava la sociologia. Lo storicismo sembrava possedere una verità eterna sugli operai, mentre non era vero niente: non sapevano proprio nulla e non ne capivano più nulla. Questo sapere sulla fabbrica è stato ricostruito da noi, con questo percorso, cui abbiamo dato un'impronta nettamente operaista.

Emerge tuttavia da subito una differenza tra la tua "conricerca", che allude a quello che poi si chiamerà "intervento politico nelle lotte", e altre posizioni, come quella di Rieser.

Certo. Ma ciò vale anche nei confronti di Montaldi. Solo nel 1967, o forse poco prima, Montaldi ha cercato di far ripartire qualche cosa, dopo un periodo di crisi personale e di distacco, con Francesco Ciafaloni.⁸ Ricordo che hanno elaborato uno schema di ricerca sulla classe operaia, in alternativa (assai debole e precaria) al mio progetto. Tra noi c'era un rapporto personale, e loro sapevano che sia all'interno di *CO* sia di *QR* il discorso sulla cosiddetta "composizione di classe" nella fabbrica l'avevo sempre fatto io.

La componente torinese l'ho incontrata quando sono venuto a presentare il libro di Mothé a Torino. In quell'occasione ho conosciuto Emilio Soave, la persona più intelligente e più preparata, il vero leader, secondo me, del gruppo di Torino. Soave aveva fatto, insieme a questo gruppo, una esperienza molto insoddisfacente con Danilo Dolci in Sicilia.⁹

Quando sono venuto da Cremona, mi sono incontrato con questi torinesi, che poi hanno messo in piedi il gruppo. Erano ex allievi insoddisfatti di Danilo Dolci, di cui ormai parlavano malissimo. Lo stesso Panzieri si è incontrato con loro in una critica a questa esperienza.

⁷ Di James Boggs appariva nel 1963 *La rivoluzione americana. Pagine dal block notes di un lavoratore negro* (Milano, Jaca Book); di Paul Romano, Montaldi aveva tradotto *L'operaio americano* in vari fascicoli di «Battaglia comunista» tra 54 e 55 (vedilo ora in D. Montaldi, *Bisogna sognare. Scritti 1952-1973*, Milano, Associazione culturale Centro d'Iniziativa Luca Rossi, 1994, pp. 501-557). Il titolo citato da Alquati richiama un noto lavoro dei sociologi americani Walzer e Guest (1952), uscito in italiano nel 1973.

⁸ D. Montaldi - F. Ciafaloni, *Lettere*, «Quaderni piacentini», 72-73 (1979), pp. 93-105.

⁹ Vedi sopra, Documenti, cap. 1, testo 4.

Il gruppo di Torino c'era dunque già prima di Panzieri...

Sì, c'era già prima. Questa ricerca in Sicilia con Danilo Dolci, cui aveva partecipato anche mia moglie, Anna Chicco, loro l'avevano fatta nel '59. Panzieri era già qui, era stato anche lui in Sicilia, ma assai prima e per tutta un'altra storia. Panzieri odiava Dolci, lo chiamava "cialtrone".

Ma da chi era composto questo gruppo di Torino, oltre a Soave e Rieser?

Soave è per me il più grosso cervello dei torinesi. Erano ragazzi del secondo-terzo anno di università che erano stati al liceo assieme, un gruppo di compagni di scuola, di una classe eccezionale:¹⁰ Soave, Rieser, Gobbi, Mottura, Di Palma, Edda Saccomani (oggi moglie di Massimo Salvadori), Anna Chicco. C'era anche Gisella Juvalta, che si è schierata subito con me. Era una aristocratica piemontese. Juvalta è un filosofo interessantissimo. Tranne Gisella, gli altri erano tutti ex compagni di scuola, ritrovatisi a fare questa esperienza giovanile con Danilo Dolci.

Dolci usava metodologie dal basso, di mobilitazione diretta, tentando di fare protagonisti della ricerca gli stessi che sono protagonisti della storia; ricerca "dal basso", che poteva in qualche modo richiamare sia certe dimensioni della conricerca guiducciana (nonostante la sua natura tecnocratica), sia di Montaldi, sia mie.

Dunque a un certo punto arrivi a Torino...

Andai a Torino su richiesta di Panzieri, in sostituzione di Montaldi, che aveva rifiutato l'offerta. Dopo tanti anni, sono ancora qua. Odio questa città, la trovo orrenda, ma non riesco a trasferirmi.

Quando hai incontrato Panzieri per la prima volta?

Credo di averlo visto in occasione della presentazione del libro di Mothé, perché fu fatta nella sede della federazione socialista, in via Palestro. Ricordo alcune "madame rosse", come dicono qua, molto brave, tra cui la Bovero, la stessa Bianca Guidetti Serra. Queste "madame", allora abbastanza giovani, si erano date da fare come interlocutrici per questa venuta a Torino. Panzieri è intervenuto in un secondo momento.

Sono tornato a Torino dopo qualche mese, per restarci, nel giugno 1960. Ero con Gasparotto. Ci hanno trovato un lavoro abbastanza sicuro per qualche mese, lavoro che poi è durato qualche anno. Avevamo una competenza eccezionale allora in Italia, riconosciuta da alcuni tecnocrati di sinistra, come Ruggero Cominotti, che aveva messo su un istituto di ricerca insieme al fratello di Garavini. Avevo trovato un lavoro. Volevano che l'oggetto della mia ricerca fosse la Padania. All'inizio erano ricerche di mercato, presto però cominciai a fare ricerca sociologica sull'industria. Come ho detto, ho cominciato a lavorare per l'IRES, che non era ancora l'IRES. Non c'erano ancora le Regioni, così che l'Unione delle Province del Piemonte mi affidò l'incarico di una ricerca sull'industria, insieme a Gallino e ai sociologi ufficiali, come Barbano.

¹⁰ «Eravamo tutti iscritti al PSI, corrente bassiana, – ricorda Gobbi – e tra gli altri, Vittorio Rieser, Giovanni Mottura, Emilio Soave ed Edda Saccomani. Eravamo arrivati alla iscrizione al PSI, allora ancora all'opposizione, in tempi diversi, nell'arco di qualche anno tra la fine del liceo e l'università. Il liceo l'avevamo fatto, tranne Emilio, al Gioberti, sezione B, la stessa cui erano iscritte Lucietta, figlia dell'ex-sindaco Negarville, e Carmen Casapieri, poi deputato del PCI. Perché il Gioberti non lo so, venivamo da parti diverse della città, io però abitavo a due passi, in via Po» (R. Gobbi, *Come eri bella. classe operaia*, Milano, Longanesi, 1989, p. 77).

Pizzorno, Gallino, Barbano... Siamo proprio alle origini della sociologia italiana.

Pizzorno scrisse un libro, edito da Panzieri, nell'ambito del Congresso Nazionale di Sociologia, tenutosi a Milano nel 1958.¹¹

Anche Ferrarotti...

Sì, ma Ferrarotti veniva dagli Stati Uniti, insieme alla UIL. È arrivato sostenendo la tesi della rottura del fronte sindacale di stampo socialdemocratico, contro la CGIL. Poi ha messo in piedi "Comunità". È stato geniale.

Il punto di partenza, comunque, del nostro lavoro è stato la critica all'inchiesta sulla FIAT realizzata da Carocci e pubblicata su *Nuovi Argomenti*. La critica a Carocci era la proposta di un lavoro tutto diverso.¹²

Come nascono i QR?

I QR nascono un anno e mezzo dopo la nascita del gruppo di Torino. È un gruppo che cambia continuamente identità: rompe con Panzieri, ma poi fa la pace con lui; rompe ancora, e così via. Quando è con Panzieri ha una certa identità, una certa collocazione; quando rompe è più creativo, ma non ha più risorse. Risorse che non sono del PSI, ma della casa editrice Einaudi. Il gruppo di Rieser era furbastro, cercava di sfruttare Panzieri. Non erano d'accordo con lui, non lo stimavano; Panzieri era un comunista trotskista, mentre loro si ritenevano più aperti, più problematici. Poi erano scienziati e filosofi, erano allievi di Abbagnano. Anzi facevano la rivista di Abbagnano.¹³ Sono stati i primi, quando erano ancora ragazzi, a seguire Abbagnano e quindi la sociologia, la scienza sociale. Panzieri era considerato un socialista ortodosso, dogmatico, trotskista. Non lo stimavano.

E quando conosci per la prima volta il gruppo di Roma?

Andando ad Ancona, dove c'era il Secondo Congresso Nazionale di Sociologia. Non mi ricordo più, ma credo di essere passato a Roma prima di andare ad Ancona.¹⁴ Al Congresso Nazionale di

¹¹ A. Pizzorno, *Comunità e razionalizzazione. Ricerca sociologica su un caso di sviluppo industriale*, Torino, Einaudi, 1960.

¹² «Nel '60, fra l'altro, Gasparotto e io facemmo tutto un lavoro negli archivi della Camera del Lavoro torinese. Dall'estate del 1960 cominciammo l'inchiesta operaia alla FIAT [...] nella quale si manifestarono subito due differenti frazioni, che giunsero ad una prima rottura dopo pochi mesi di continuo, estenuante e crescente tira e molla. Panzieri stava con gli altri, ossia con i giovani sociologi socialisti, che ora dico "abbagnanesi" per distinguerli dal nostro sottogruppo. Su questa ricerca Panzieri non attuò mai nessuna funzione inventiva, elaborativa, direttiva o comunque produttiva; ma solo di controllo. Lui rappresentava in quel momento l'Einaudi, lo sbocco editoriale e per gli "abbagnanesi" certe pubbliche relazioni. Ma l'attività di indagine la facemmo soprattutto noi della frazione che dico "classista", ovvero Soave, Gasparotto, Gobbi, ed io (che ne ero una specie di direttore). Nostro era lo schema di colloquio, la griglia, e noi facevamo e registravamo la maggior parte dei colloqui guidati. C'erano anche fra i due sottogruppi Giuseppe Della Rocca e Gisella di Juvalta. Non solo, ma noi "classisti" facevamo dal '60 anche una nostra attività politica di intervento in alcune grandi fabbriche, di fatto abbastanza vicina alla conricerca, pure con la partecipazione dell'Anna Chicco, della Monica Brunatto, e di qualcun altro. Senza Panzieri, e senza Mottura, Rieser, Lanzardo ecc. Senza!». *Camminando* cit., p. 145.

¹³ Sono i «Quaderni di sociologia», fondati nel 1951 da Abbagnano e Ferrarotti.

¹⁴ Il convegno di Ancona del novembre 1961, promosso da AISS e CNDPS, era dedicato allo studio dei rapporti tra sociologi e centri di decisione politica e sociale in Italia; aperto da Luciano Gallino, aveva in programma relazioni di Barbano e Rieser, «nel caso specifico dell'inchiesta sociologica dell'Università di Torino sui rapporti fra ricerca sociologica e azione politico-sindacale» (F. Momigliano, *Sociologia, relazioni umane, rapporti tra ricercatori sociali e industria, «il paradosso»*, 28, ottobre-dicembre 1961, pp. 29-37). È possibile che un rapporto tra Alquati e i romani abbia comin-

Sociologia c'erano tutti i personaggi che Panzieri voleva incontrare. In quel periodo Panzieri mi amava (roba da psicanalisi); mi amava e si attaccava a me, portandomi in giro come un trofeo o un esempio, come un qualcosa che lo qualificasse, perché eravamo diventati più esperti di lui.¹⁵ Comunque, prima di andare ad Ancona, nel 1962...

Ma i QR escono nel 1961...

Sì, ma noi abbiamo partecipato solo al secondo numero dei *QR*. L'aggancio di tutta una serie di persone avviene nel 1962.

Dicevo prima di come, diretti ad Ancona, abbiamo transitato per Roma, dove incontrammo Trentin, alla sede della CGIL; parlammo anche con Foa. Panzieri mi voleva presentare Maitan, ma io non volli conoscerlo. Da Roma siamo andati ad Ancona. Ad Ancona abbiamo incontrato, oltre ad alcuni giovani, anche Basso. Abbiamo litigato con lui. C'era gelosia tra Panzieri e Basso. Basso si vantava di aver cenato con Beria, di aver cenato con Stalin. Ci raccontava la sua cena con Stalin. Poi c'era Pizzorno e, soprattutto, Franco Momigliano. Panzieri cercò di coinvolgere Pizzorno, ma inutilmente. Ricordo che addirittura litigarono. Panzieri diceva di lui che aveva una testa enorme ma con dentro la paglia. Una testa spreca.

Nel primo numero dei QR ci sei anche tu...

Sì, ma sono solo documenti. Il primo numero Panzieri non l'ha fatto con noi, ma in un momento di rottura nei nostri confronti;¹⁶ l'ha fatto soprattutto con i Lanzardo, Liliana e Dario, con Rieser, Mot-

ciato a stringersi dal novembre 61; ma la conoscenza reciproca deve essere arretrata almeno all'agosto di quell'anno, essendo Alquati e Tronti presenti entrambi al campo estivo di Agape.

¹⁵ «Fra il 61 ed il 62 accadde anche che un poco e per un poco Panzieri [...] mi seguì; perfino a costo di staccarsi un poco dai giovani sociologi socialisti torinesi (abbagnanesi). Panzieri in fondo rimase sbalordito da una cosa: mentre lui era considerato in una sua cerchia come grande conoscitore di Marx perché invece di tenerlo solo a fare bella figura nello scaffale (come in genere facevano gli intellettuali di sinistra) ogni tanto ne inseriva qualche citazione in discorsi ed articoli sulla realtà di quello che si cominciava a chiamare neo-capitalismo, noi invece applicavamo tutto quanto *Il capitale* ed i *Grundrisse* ad analisi a loro maniera originali e sistematiche per analizzare il lavoro neo-capitalistico, la produzione, la circolazione, la distribuzione, e la riproduzione neo-capitalistiche, e perfino la politica-istituzione neo-capitalistica, se c'era. E per intervenire a svolgere "funzioni di partito" che i partiti erano anni luce lontano dallo svolgere. Non solo, ma così assumevamo nella ricerca sistematica anche i lavoratori, i produttori, i riproduttori, gli agenti politici come soggetti, e come membri singolari e collettivi di una classe dicotomica in senso marxiano, ossia anche nel loro essere e muoversi "per se stessi" (nel "doppio carattere" che Tronti riporterà alla luce poco dopo). Panzieri mi avvicinò (di nuovo dopo la prima rottura di cui ho detto nella seconda metà del '60), perché constatò alcuni risultati che io raggiungevo proprio sul terreno del Movimento Operaio istituzionale; mentre la sua linea socialista-galileiana e politicamente morbida, iperprudente, praticata da lui in discreto accordo con gli abbagnanesi, aveva ottenuto ben poco. E - ripeto pure - sebbene per me questo con momenti delle istituzioni storiche non fosse né l'unico e nemmeno il principale modo di ricerca operaia, o di uso politico della ricerca sociologica (o scientifica)» (*Camminando*, cit. pp. 146-147).

¹⁶ «Noi conricercanti di fatto non partecipammo al primo numero di *QR* (rinviato per mesi di discussioni sulla carta e sui caratteri...). Entrammo nel secondo e terzo. Nel frattempo noi portavamo avanti un intervento autonomo e col MO che portò alla riuscita del primo nuovo sciopero della FIAT, nell'estate del 61. Noi, non loro. Loro discutevano sulla grafica dei *QR*. In questo periodo lui si accostò molto a me, perché anche questo sciopero fu il risultato clamoroso di una (con)ricerca di fatto nostra. Collaborai con lui anche all'elaborazione e scrittura del suo articolo sui *QR* sull'uso capitalistico delle macchine [*che tuttavia è precedente*], in cui molti hanno notato una mia impronta, e poi un poco a quello sulla pianificazione capitalistica e lotta di classe, cui contribuì anche Michele Salvati [*forse «Piano capitalistico e classe operaia», editoriale del terzo Quaderno, cui collaborò Rieser, ma che è il documento della rottura tra Panzieri e le altre componenti dei QR*]. Noi 'classisti' avevamo dato anche un nostro supporto allo sciopero della Lancia, Panzieri ne affidò il servizio a Lolli (oggi matematico) che ne aveva seguito abbastanza dall'esterno, solo nell'ultima parte, preparando così la nostra decisione di ulteriore e definitiva rottura con Panzieri stesso. I *QR* poterono così sfruttare per due

tura ed altri. Ma di quel gruppo, soprattutto con Liliana e Dario Lanzardo. Noi non condividevamo l'impostazione di quel numero...

Né voi né il gruppo romano...

Il gruppo romano, secondo me, non c'era; appare nel secondo numero e dopo che ci eravamo incontrati a Roma, prima di andare ad Ancona. A Roma ho incontrato per la prima volta personalmente Tronti, Asor Rosa e qualcun altro. Non Aris. Rita l'ho incontrata insieme ad Augusto Illuminati in un viaggio precedente, con Gasparotto e Soave. Ricordo benissimo che facemmo una battaglia con le zolle di terra a Villa Borghese, colpendo Rita. Rita era allora molto giovane, aveva le trecce; tra Rita e me c'era già una amicizia. Qualche anno fa volevo andare a insegnare da lei, quando era a Napoli.

Tornando al nostro discorso, a Roma incontrammo questo gruppo della FGCI romana, con Rita e Illuminati. Gli intellettuali romani entrano nel secondo numero, così come noi del resto: tutti entrano nel secondo numero. Il primo esisteva già e sul primo c'era un nostro notevole dissenso. Noi eravamo un po' settari, poco tattici e lo diventavamo ancora di più per il dissenso con Panzieri e soprattutto con le sue manovre.

Il primo numero di *QR* è uscito con un anno di ritardo. Un anno a litigare, con Fortini che rubava gli articoli, per metterli su una sua rivista... Panzieri telefonava: "dammi l'articolo..."; Fortini gli aveva fregato l'articolo sull'intervento di Bertold Brecht al Congresso degli scrittori del '34 o del '35. Era un grande segreto di Panzieri, lo aveva fatto vedere a Fortini, che glielo aveva rubato, pubblicandolo sulla sua rivista. Tutta una roba così...¹⁷ Hanno rinviato di un anno l'uscita dei *QR* perché c'era disaccordo sul tipo di carta da usare, se la carta riso o altro. Tronti non c'era. C'erano Fortini, Lanzardo... Fortini dialogava molto con Panzieri. Poi decisero i caratteri Bodoni, caratteri classici, che richiamano tutta una strategia, e poi la trovata di cominciare il testo sulla copertina. Ma piacque solo quello: non l'apertura ai sindacalisti.

In quel momento, da parte nostra, con i sindacalisti c'era stata una rottura. Nel 1961 Soave, Gasparotto ed io eravamo quelli che lavoravano di più con i sindacalisti più di sinistra e con alcuni comunisti, come Emilio Pugno e Gianni Alasia, non certo Panzieri. Panzieri non era ben visto nel PSI, lo chiamavano "il siciliano", lo consideravano un velleitario, soprattutto non lo capivano. Anche sul piano privato e personale, nel suo stile di vita; ne avevano un po' soggezione, ma anche antipatia. Sul piano politico era stato nel Comitato Centrale del PSI e ne era uscito. I socialisti torinesi erano all'opposizione rispetto anche a Panzieri. Panzieri non si è incontrato qui con i sindacalisti, neppure quelli buoni; sono stato io ad agganciare tutti questi, in uno strano rapporto di strumentalizzazione reciproca, non Panzieri. Eppure nel numero uno di *QR* i sindacalisti entrano, e noi no.

Nella prima metà del '61 abbiamo fatto la ricerca (Olivetti e FIAT) con una certa collaborazione dei comunisti e con qualche socialista (Muraro), ma soprattutto con quadri di fabbrica ultrasinistri, che erano polemici anche nei confronti della FIOM, riformista, a parere loro, perché parlava di ricerca. Loro erano l'avanguardia eroica famosa, tutta nelle tradizioni bolsceviche dure, rigide; dicevano: "che cazzo di ricerca e ricerca, facciamo la rivoluzione!"

Io ho presente alcuni operai, che hanno cercato di picchiare anche Panzieri, quando si presentò loro. Era operaismo anche questo.

Uno dei nodi fondamentali della storia dei QR è il 1962, anno di scioperi e lotte operaie.

numeri una ricerca e un intervento politico che non solo non avevano fatto loro, ma cui furono abbastanza ostili. E dopo più che mai nel momento peculiare di piazza Statuto si imposero ulteriori scelte...» (*Camminando* cit. pp. 148-149).

¹⁷ Ma quel testo è pubblicato, con introduzione di Fortini, nel n. 3 dei *QR*, pp. 113-119. Non consta alcuna collaborazione di Fortini al primo *Quaderno*, né all'attività del gruppo prima dell'autunno 62.

I romani sono venuti tutti a Torino, per partecipare ad una riunione nazionale di *QR*, che si tenne al circolo Gobetti, come tutte le altre. Erano presenti eccezionalmente Gaspare De Caro ed Umberto Coldagelli. De Caro fu critico; io cercai di dialogare con lui. Durante questa riunione di redazione avvenivano i fatti di Piazza Statuto, a duecento metri. Loro si sono un po' mossi, hanno passeggiato, hanno girato, hanno visto, però erano estranei. Ricordo di essere arrivato alla riunione con una relazione su questi fatti che per loro fu sconvolgente.

Quindi tu ti aspettavi questa esplosione delle lotte...

Noi non ce l'aspettavamo, però l'abbiamo organizzata.¹⁸ La lotta è stata organizzata ed è partita molto rapidamente, perché la UIL aveva fatto l'accordo separato nella notte. Andammo ai cancelli della FIAT (SPA di Stura) prendendo contatto con i delegati e i quadri di fabbrica della FIOM, facendo così partire la lotta, che poi è cresciuta enormemente perché c'era un grosso malcontento. La gente arrivava, arrivavano tutti; il fermento è durato un paio di giorni. La polizia commise delle stupidaggini.

Qui c'è il primo volantino dei QR...

Due volantini. Dei cretini di Milano, tre anni fa, hanno organizzato un convegno dell'Istituto Morandi dove c'era una relazione su Panzieri intitolata *Panzieri, l'uomo di piazza Statuto*. Panzieri era furibondamente contrario, terrorizzato dai fatti di Piazza Statuto.

Il primo volantino era critico nei confronti dei fatti di piazza Statuto. Piazza Statuto ci ha divisi definitivamente, non ci siamo rimessi più insieme. Io avevo una amicizia con Rieser, ricordo che venne a Ivrea, dove io lavoravo per IRES. Rieser si considerava mio allievo, ma era un fatto personale fra due persone. Anche dopo la rottura definitiva, continuai ad avere con Rieser e gli altri, quasi tutti, un ottimo rapporto personale, basato su stima ed amicizia, che è durato sempre.

Tronti voleva il giornale di fabbrica, Panzieri no, e al posto del giornale di fabbrica ha fatto le *Cronache operaie*. Quello fu l'episodio che ci separò definitivamente.

Penso che il gruppo di Roma sia venuto nei *QR* dopo aver già avviato un dialogo con Panzieri, soprattutto da parte di Asor Rosa. Credo sia stato determinante per mettere insieme un certo metodo e una certa linea politica, l'incontro avvenuto nel viaggio a Roma, che è poi continuato ad Ancona. Nel nostro incontro, avvenuto prima dei fatti di Piazza Statuto, parlammo della conricerca; vennero affrontati temi teorici.

Come ricostruisci la spaccatura della redazione?

La spaccatura fu voluta da Gasparotto, Soave, me. Ne accenna in una maniera stupida Romolo Gobbi, in un libretto scritto qualche anno fa, intitolato *Com'eri bella classe operaia*. Un libretto sciacallesco in cui prende le distanze dal suo passato, diventando sempre più uno storico revisionista abbastanza di destra.

¹⁸ «Nel secondo grande sciopero dell'operaio-massa della FIAT alla SPA di Stura ci fu l'accordo separato della UILM [...] rispose una certa forte protesta spontanea degli operai in cui ci inserimmo noi e lì si organizzò Piazza Statuto (dove c'era e c'è tuttora la sede della Uil), per l'iniziativa di Gobbi e Banzato ed io. Ma Panzieri e Gobetti nel suo film fece sparire Banzato e fecero intervistare da Lolli il povero Di Manico, che in quello sciopero non contò nulla, e rifiutò di pubblicare un nostro pezzo sullo sciopero e la manifestazione ecc. [...] Così a Torino ci fu la rottura definitiva con Panzieri» (*Camminando* cit., p. 148). Il film «di Gobetti», però, riguarda lo sciopero della Lancia di inizio '62, e in esso l'intervento di Michele Dimanico commenta il fallito sciopero alla FIAT del febbraio, che aveva come spunto le fermate spontanee della SPA di Stura; v. sopra, Documenti, cap. 2, testo 7.

Gatto selvaggio è stato rimosso.

Non è di Gobbi *Gatto selvaggio*, ma una mia invenzione. Lui finì in prigione perché firmava il giornale.¹⁹ Anche per questo gli perdono il libretto che scrisse in seguito. In quegli anni era abitudine un po' di tutti andare in giro con dei quaderni dove si scriveva di tutto: qualunque cosa, chiunque la dicesse, in qualsiasi circostanza. Romolo Gobbi allora scriveva, prendeva appunti. In questo libretto ci sono alcune frasi estrapolate da incontri e colloqui sul 62 e soprattutto sul 63.

La rottura definitiva è stata determinata da questo colpo di mano che abbiamo fatto a Torino, pubblicando un numero unico di questo giornalino terrificante, di cui certi operai si ricordano ancora. *Gatto selvaggio* ruppe tutti i tentativi di mediazione, fatti soprattutto da Toni Negri. Toni non voleva staccarsi in nessun modo da Panzieri. Avevano fatto un direttivo per il terzo numero a tre: Panzieri, Toni, Mario. Toni cercava di tenere insieme quei due che non volevano più stare insieme. Anche Mario non voleva più stare con Panzieri. Noi abbiamo fatto saltare tutto mettendoli di fronte a questo fatto e lì dovevano scegliere. Siamo nel 1963 ed è la preparazione del terzo numero alla sede dell'Istituto Morandi a Milano. (Panzieri in un momento di grande amore mi aveva nominato anche segretario dell'Istituto Morandi.²⁰ Era molto legato a Pirelli, che era una bravissima persona; lo stimavo molto anche io. Pirelli mi ha messo in mano l'istituto Frantz Fanon, e fu un'esperienza per me molto interessante.)

Tornerei per un attimo su questo anno tormentato, che è il 63. La frattura è avvenuta. Ci sono delle lettere...

Sì, ci sono molte lettere in quel periodo, perché la frattura era già avvenuta, ma non tutti riuscirono ad accettarla, soprattutto i veneti. Non tanto Toni, ma quel sottobosco veneto con Tolin, Bianchini... Era un gruppo di socialisti "speciali", coperti da un grosso boss, con il quale litigavano, ma che li copriva nel Veneto. I veneti, e qualcun altro, non accettavano questa rottura e cercavano di ricucire. Viaggiavano, venivano giù, vedevano i Lanzardo e Rieser.

Ricordo ancora un fatto: nel 1964, andando per via Po, di fronte ad una bottega di giocattoli, incontrai a tu per tu Panzieri, che aveva i bambini piccoli, ai quali stava comprando i giocattoli davanti a questa vetrina. Nel 1963 mi aveva trattato molto male, mi aveva insultato durante un pranzo in trattoria. Un episodio che non gli ho mai perdonato. Mi accolse affettuosamente: «è stato un sbaglio, un equivoco, andiamo oltre, torniamo tutti quanti insieme».²¹ Panzieri è morto poco dopo: un mezzo suicidio...

In che senso?

¹⁹ Gobbi subì una condanna a dieci mesi con la condizionale.

²⁰ Una funzione del genere, nel 1963, è disimpegnata da Giovanni Mottura prima, Vittorio Rieser poi. Un "direttivo a tre" in questo stesso periodo, si vede all'opera per il fascicolo «Quaderni rossi - Cronache Operaie» del 15 luglio.

²¹ «La relazione di Panzieri del '64 contiene alcuni punti sulla classe e l'analisi di classe che sono proprio il contrario di quello che egli disse dal '60 al '63, incluso il suo periodo (o i suoi due periodi) di minore distanza da me. E affermo anche che se lui avesse davvero con noi professato prima posizioni del genere, anche se ancora insoddisfacenti, non si sarebbe forse nemmeno rotto. Perché di quelli che faranno poi *Classe Operaia* sono stato proprio io quello con cui aveva dialogato più strettamente, ed io pure anche il principale promotore della rottura; e lui allora poi mi prese di punta, anche sul piano personale, e si comportò come una vera carogna. Ma Panzieri dopo poco più di un annetto, ritrovandosi isolato, pensava alla ricucitura con quelli che avrebbero fatto appunto *Classe Operaia* stessa. Quando lo rividi per l'ultima volta (incontrandolo per caso per strada in via Po) mi chiese scusa e mi disse che voleva tornare a lavorare con noi e anche con me personalmente, e anche che per lui a Torino il periodo della nostra più stretta collaborazione era stato probabilmente il più felice e produttivo; ed io ci credo, per quanto concerne lui. Non altrettanto per ciò che riguarda me: mi fu piuttosto una palla al piede. Così gli risposi che non era il caso» (*Camminando* cit., p. 136).

Il dottore gli aveva proibito di fare certe cose, perché se le avesse fatte ci avrebbe lasciato la pelle. Lui fece proprio quelle cose, tra l'altro un po' folli, come uscire di notte in maniche di camicia.

Monica Brunatto: come la ricordi?

Monica Brunatto ha fatto di tutto. Monica Brunatto è stata protagonista di una lite con Panzieri nella riunione di redazione delle *Cronache dei Quaderni Rossi*.²² Era una bellissima donna, una donna meravigliosa. Una ragazza straordinaria, un po' estremista, poco politica, non aveva il senso della tattica: quindi estremista in senso ingenuo, un po' massimalista. Era molto brava nella ricerca, nelle interviste ecc. È andata a Milano nel 1964 dove ha costituito, con Gasparotto (che c'era già dal '62) e con Mauro Gobbini, la redazione milanese di *CO* fino al 1965.

Monica era straordinaria. Suo padre era segretario di padre Pio.²³ Un mondo strano: la sorella indossatrice, padre Pio... Gente un po' fuori dal comune, anche sul piano del quotidiano. Il che faceva inorridire Panzieri. Panzieri era un aristocratico. Mi ha parlato della sua famiglia quando siamo andati ad Ancona; era di famiglia ebrea. Anche sul piano personale, Panzieri non poteva sopportare il disordine, la volgarità soprattutto. "Questo è volgare", diceva. Monica rappresentava per lui la "volgarità politica". C'era da avere paura di lei: sul piano personale non temeva niente, non aveva nessun limite, nessun ritegno. Era molto intelligente, ma con poche letture, a parte la Kollontai e tutta la tradizione massimalista, consiliare e spontaneista. Panzieri, l'ho detto, era il bolscevico trotskista.

Ricordo un episodio curioso a proposito di un personaggio che è legato a Panzieri, Libertini. C'era un redattore segreto dei *QR* che dopo aver letto qualcosa di Libertini, che su *Filo Rosso* rivendicava la paternità del discorso sul "controllo operaio", ebbe a definirlo "un Panzieri interpretato da Nino Taranto". Una battuta bellissima: Libertini è Panzieri interpretato da Nino Taranto. Povero Libertini! che poi era un ingenuone!

L'idea di CO matura in questa crisi del 1963. Chi propone l'idea di creare un giornale politico degli operai in lotta?

Era quello che volevamo fare. Non che il *Gatto selvaggio* fosse già questo, ma dall'inizio dal '63 avevamo cominciato a parlare di un giornale con tutto un altro taglio, che poi fu *CO*.

La prima riunione di redazione si tenne a Padova nel 1963, a settembre;²⁴ c'erano ancora le finestre aperte, ma tante zanzare.

Facciamo una parentesi su Gatto selvaggio...

Gatto selvaggio è stato il primo di quei fogli di intervento diretto che noi chiamammo i "volantoni". Il "volantone" non è il giornale, è una via di mezzo tra il volantino e il giornale. È fatto direttamente con i quadri di fabbrica, con collaborazioni anche esterne, con interviste riportate in modo integrale. Si faceva con alcuni quadri su due o tre situazioni e si batteva su questa tipica modalità di sciopero, che tra l'altro era lo sciopero di cui parlava Mothé alla Renault. È lo sciopero che noi troviamo già negli anni trenta negli USA. Dietro il *Gatto selvaggio* c'è un richiamo a una modalità

²² Vedi sopra, Documenti, cap. 3, testo 11.

²³ Non il segretario, ma un suo fedelissimo discepolo, e uno dei fondatori della Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo.

²⁴ Si tratta delle riunioni preparatorie per il secondo numero delle «Cronache operaie»; la riunione fondativa di «classe operaia» e del mese successivo, a Firenze. Vedi sopra su questo, Documenti, cap. 5, testi 1-4.

molto particolare, ma anche molto avanzata, molto seria, di lotta operaia, che fa parte della grande industria tayloristica. Una forma di lotta che proprio qui ha una estrema efficacia. È un momento molto avanzato in questo senso, non in senso bolscevico, che vede l'aggettivo politico rimandare sempre al partito, all'avanguardia, all'élite ecc., ma nel senso di una politicità diretta, di una iniziativa spontanea, che è politica per la sua capacità di espandersi, di arrivare al cuore delle questioni del rapporto di fabbrica. Una forma di lotta avanzata perché non sta nelle periferie di piccole cose (piccole rivendicazioni: la finestra, la mensa, i ventilatori) ma arriva a mettere in questione attraverso il salario il sistema capitalistico, o quantomeno il rapporto di produzione. C'è tutta una storia dietro *Gatto selvaggio*, che è storia degli Stati Uniti, poi della Francia e infine dell'Italia. Alla fine degli anni cinquanta il taylorismo diventa un fatto di massa e si assiste allora alla nascita di questo tipo di lotta. Gli operai la stavano facendo, ma non ne parlava nessuno. Era allora tanto più importante parlarne, sul piano politico, perché c'era una congiura del silenzio su questa lotta, che è andata avanti anche quando il sindacato si impadronisce in apparenza delle lotte (ci sono i consigli dei delegati ecc. e ci sono le lotte sceme, come quelle di Berlinguer, che poi hanno portato alla marcia dei sessantamila. Lo sciopero ad oltranza era una idiozia, noi pensavamo che fosse una idiozia): continuamente gli operai riprendono in mano la lotta attraverso, appunto, il "gatto selvaggio". Il "gatto selvaggio" è la lotta classica, diretta, che gli operai possono autogestire al di fuori del controllo sindacale, nelle condizioni della fabbrica tayloristica.

Ritorniamo a questa riunione di Padova, nel settembre 1963.

In quell'occasione stetti un mese a casa di Toni, con la cuoca che mi faceva da mangiare. L'appartamento era al centro della città, con il terrazzo che dava sul Duomo e sulla piazza delle Erbe. Erano anni che non facevo una vita così di lusso. Si faceva ogni tanto qualche puntata a Venezia. I suoi suoceri avevano una villa ad Asiago. Un periodo meraviglioso. Io criticai l'editoriale di Tronti *Lenin in Inghilterra*. Lì già Gaspare De Caro se ne andò. Noi avevamo un rapporto personale, che è andato avanti per qualche tempo, sino a che poi non ci siamo persi di vista.²⁵

De Caro partecipa a CO?

Sì, lui e Coldagelli scrissero un importante papiro sulla metodologia dell'analisi storica, in cui affermavano che la storia del movimento operaio non si fa attraverso le istituzioni ma, innanzitutto, attraverso l'analisi delle trasformazioni della fabbrica, dei rapporti sociali ecc. È uno scritto molto significativo. Più tardi De Caro redasse un testo che non fu mai pubblicato, in cui per la prima volta cercava di mettere giù dei concetti chiari e rigorosi su tutte le variabili più politiche del nostro discorso: spontaneità, istituzione ed altro. Un papiro molto interessante.²⁶

²⁵ «C'erano vicino a *Classe Operaia* alcuni non piccoli inapparsi in pubblico, come Gaspare De Caro, secondo me, con Tronti, la figura di teorico del marxismo e della rivoluzione comunista maggiore di quegli anni nel nostro paese [...] Io, quando si pubblicò *classe operaia*, fui critico nei confronti dell'editoriale di Tronti (*Lenin in Inghilterra*). De Caro lo seppe e cominciò con me un certo dialogo, perché anche lui aveva nel '64 alcune grosse riserve verso il Tronti più politico» (*Camminando* cit., p. 158).

²⁶ «De Caro ai primi del '65 (mi pare) aveva scritto e fatto circolare un papiretto schematico sulla classe e sulla politicità, in cui per la prima volta venivano analizzate e definite distinguendo una serie di categorie implicate nella politicità della sua lotta, che in buona parte usavo già anche io in maniera analoga: come antagonismo, alternativismo, ecc. e sulla composizione politica di classe distinta da quella tecnica (come si diceva da parte di alcuni, con una concettualizzazione a mio parere insufficiente, e cui io cominciai ad opporre un'altra in parte ispiratami appunto da De Caro). De Caro poi scomparve nel nulla, rispetto al mio sguardo. [...] I contributi anche orali che ebbi da De Caro chiarivano ipoteticamente molti punti e rilanciavano la ricerca nella e sulla conricerca: la mia innanzitutto (magari De Caro non usava questa

Nel 1962, durante i fatti di Piazza Statuto, Gaspare De Caro era qui a Torino perché il centro Go-betti stava facendo una ricerca sui partigiani della Stella Rossa. Erano una componente trotskista della Resistenza. A me risulta che lui abbia pubblicato presso l'editore Cappelli questa sua ricerca.

Autunno 1963. Chi prese parte alla gestazione di CO?

C'erano alcuni personaggi veneti un po' pazzi. Nel 64 nel Veneto non si era ancora mosso niente. Al di là di piccoli nuclei operai di sinistra (tra l'altro: alcuni di quei cosiddetti operai veneti in realtà erano di Ferrara; Bianchini e Tolin erano più ferraresi che padovani), stava nascendo una piccola classe operaia nuova, però democristiana, cattolica. Loro erano immersi in quella realtà. Semplicemente non credevano quello che dicevamo noi. Bisognava stare lì delle ore a dare le prove, a documentare. Non credevano che esistessero queste realtà di movimento, di una nuova classe operaia, di un sindacalismo che sfuggiva al controllo di Roma. Io dovevo andare lì continuamente a perdere molto tempo, non mi divertivo mica a convincerli. È andata avanti così fino al 67. Nel 67 c'è stato lo sciopero del Petrolchimico e allora finalmente hanno scoperto di colpo che quel che gli avevo detto io per anni era tutto vero. Non ci avevano mai creduto, per cui hanno cominciato a impazzire. Io ormai non ero più con loro. Nel 67 nasce *Contropiano*, io non sono entrato, anche se frequentavo alcune persone.

Nel 67 i veneti hanno dato i numeri, ma fino al 67 erano tutti reticenti, diversi, dei rompiballe; simpatici, ma rompiballe. C'era Toni con la sua conoscenza storica e la sua grande cultura, che però era uguale a loro, incerto e confuso, era in continuo litigio con i suoi. A volte si trovavano tutti uniti, altre volte c'era Toni da una parte e gli altri dall'altra... Toni delle volte era a destra, delle volte a sinistra: ora era quello che più di tutti spingeva per il partito e per i rapporti con il movimento operaio tradizionale, quindici giorni dopo era il più estremista e il più spontaneista e si univa agli altri nella critica a qualsiasi tipo di rapporto, anche indiretto, lontano, tattico, con le vecchie organizzazioni, il partito doveva essere quello nuovo, ecc.

Toni era un personaggio a parte, aveva luogotenenti molto strani, tra cui Luciano Ferrari-Bravo, Isnenghi, lo storico; c'erano poi delle donne che diventarono sue assistenti all'università: Maria Rosa della Costa e Alisa Del Re, allora economista. Toni aveva un giro suo, era un mondo a sé, ma con una forte corrispondenza con Tronti e soprattutto con Asor Rosa.

Nel 64 si apre su CO il dibattito sul partito...

Ci sono stati due periodi di *CO*, basta vedere la copertina e la grafica. Il primo periodo non è tanto strutturato, il secondo sì. C'è la divisione per rubriche fisse, il nome della rubrica è scritto in bianco nel rettangolino nero. Le rubriche sono diverse, quella sulle ideologie era curata da Asor Rosa e Toni Negri, mentre io mi occupavo della composizione di classe.

Da Milano a Porto Marghera e Torino...?

Sì, all'inizio le redazioni erano locali, dal terzo-quarto numero si va per filoni e ogni filone ha un responsabile. I responsabili dei filoni in pratica tenevano in piedi il giornale.

Veniamo a un numero che tu hai fatto insieme a Rita, quello che riguarda i lavoratori della terra.

etichetta...). Io da allora e ancora oggi faccio riferimento mentale a questo papiro, che – esso pure – non ho più con me. Per me De Caro valse più di dieci Panzieri... Penso che se Danilo l'avesse incontrato l'avrebbe trovato vicino a lui per molti aspetti» (*Camminando* cit., p. 158)

In quel periodo Rita di Leo si considerava specialista dei problemi della terra, aveva una passione per l'agricoltura. Il numero l'ho fatto io, in quanto ex-cremonese. Sono stato a Cremona, ho intervistato alcuni giovani compagni di circoli che avevo messo in piedi quando ero là negli anni cinquanta. Erano abbastanza cresciuti e in quel momento erano diventati bravi. Tra loro ce n'erano un paio che lavoravano in aziende a contatto con l'agricoltura, perché Cremona era una città terziaria dell'agricoltura. Intervistando questi compagni composi l'articolo sulla "fabbrica verde".²⁷

L'articolo era bellino. La questione della fabbrica verde a sinistra era sconosciuta; nel PCI non si parlava nemmeno dei braccianti, dei salariati, si parlava sempre di contadini, come piccoli proprietari. Era la vecchia lezione di Grieco, era la "Costituente della terra", era una cultura ferma agli anni venti: piccola borghesia, i contadini poveri ecc. Parlare di fabbrica verde scombuscolava i quadri concettuali. Ricordo un disegno fatto da Mariotti: una mucca come macchina. Mariotti è geniale, un artista provocatorio, un po' surrealista.

L'operaio della fabbrica verde era un tema caro anche a Montaldi. Montaldi diceva sempre che le occupazioni delle terre e le lotte nel secondo dopoguerra (quelle del 1948 e 1949, prima dell'esodo, quando le campagne erano dense di popolazione), corrispondevano all'occupazione delle fabbriche, all'occupazione della FIAT. Non erano dei contadini, non c'era traccia di contadini nella Lomellina. Montaldi ci teneva molto a questo aspetto. A Cremona, ancora nel '57 o '58, avevo fatto un bel papiro ciclostilato sulla fabbrica verde e quindi vivevo di rendita sul mio passato.

Andammo anche a Brescia, dove avevamo costituito un gruppo all'OM, che si è poi legato a quello di Cremona. Avevamo, insomma, una nostra organizzazione.

Nel '64 c'è la famosa riunione di Piombino...

Piombino è una roba da morire dal ridere. Mario Tronti ha fatto il comizio a Piombino, una città anarchica, in piazza Gori. Non c'era nessuno, eravamo il 1 maggio quattro gatti a Piombino: comizio di Mario nella piazza principale discretamente deserta: una comica... In realtà c'erano energie nuove che si stavano sviluppando, stavano venendo fuori nuovi lavoratori. Non a caso noi abbiamo sempre seguito Piombino. Uno dei ragazzi di Firenze è morto in un incidente d'auto mentre di notte andava a portare il "volantone" a Piombino. Si chiamava Francovich, era figlio di un noto storico.²⁸

Lì avvenne il lancio di CO.

Sì, ma non è che sia durata molto o abbia inciso un granché. Noi battevamo certe fabbriche e sempre quelle. C'erano dei poveri cristi che partivano da Torino in lambretta, con 40 gradi sotto zero in febbraio, per andare a distribuire il giornale ai lanieri del biellese. Erano sempre gli stessi: Emilio Soave, Anna Chicco, Gisella, Gobbi. Dove battevamo, battevamo sempre noi, avevamo quello che in seguito si chiamerà il "radicamento". Ci fissavamo in un posto e stavamo lì, non ci disperdevamo perché da qualche parte lì vicino c'era uno sciopero. Non ci apparteneva l'atteggiamento di andare in giro a cercare; ci radicavamo in un posto, mettevamo le radici e seguivamo quel posto, studiando la composizione geografica della classe operaia nel nord.

I tuoi luoghi in particolare quali erano?

²⁷ R. Alquati, *Il Partito nella "fabbrica verde": note sulle lotte operate nella Padana irrigua*, «classe operaia», 4-5, ottobre 1965, pp. 3-9; poi in R. Alquati, *Sulla FIAT e altri scritti*, Milano, Feltrinelli, 1975, pp. 254-273. «Il numero» su cui verte però la domanda è il n. 3 del marzo 1964.

²⁸ Ma v. oltre su questo, le testimonianze di Claudio Greppi e Lapo Berti.

A Torino la FIAT e la Lancia, ma anche il settore chimico e quindi la zona di Settimo dove c'era la Pirelli; poi l'Olivetti a Ivrea, ma di meno rispetto a Settimo. Poi c'era la Farmitalia, soprattutto la Farmitalia. Sulla Farmitalia impostai una ricerca che poi hanno portato avanti Anna Chicco e Monica Brunatto, per conto loro. Avevo impostato anche un libro sulla Farmitalia che è andato perduto. È molto importante ricordare questi fatti perché, dopo la grande ripresa sindacale e gli avvenimenti del 1968, in Piemonte è esplosa la FIM di Carniti. Il sindacato tendeva a farsi partito della classe. Secondo me è stato un disastro. Qui a Torino c'era Donat Cattin che faceva il partito della classe... Il sindacato chimici era un sindacato molto più intelligente della FIM-FIOM...

Veniamo al famoso articolo di Mario 1905 in Italia, che imposta il problema del partito. È un articolo che mi pare scandire la vicenda di CO, spostando il tema dominante dall'analisi della lotta operaia e della nuova composizione di classe al tema del partito.

Viene fuori il tema del partito fin dal primo numero, dall'editoriale *Lenin in Inghilterra*, in modo molto ambiguo. Non è scopertamente detto di che partito si tratta, e lascia molto l'impressione che questo partito possa essere anche un nuovo partito. Mario parla di un partito di tipo nuovo, e a complicare ulteriormente il quadro contribuisce poi tutto il dibattito sulla tradizione consiliare.

Mario riuscì a convincere il gruppo...

Una parte di noi fu critica, ed anche io. Ricordo una battuta: "Lenin in Inghilterra mi sembra che sia troppo Togliatti in Italia". Gaspare De Caro venne a sapere di questa battuta perché qualcuno andò a riferirglielo.

Questo dibattito non portò tuttavia a nessuna rottura, mise in chiaro che chi ci stava doveva rendersi conto della dimensione fortemente tattica di quelle cose. Non bisognava partire con l'idea esclusivamente teorica e strategica del nuovo partito. Lì comunque non nasceva questo nuovo partito.

C'era una sorta di tira e molla tra di noi. Convissero subito in CO, dal primo numero, una componente che pensava ad un partito nuovo ed un'altra che voleva rinnovare il vecchio partito.

Anche nei QR c'era la linea dei trozkisti, in particolare degli amici di Panzieri. Ricordo in particolare Della Mea, che stava a Pisa, ed un altro che è andato nel PSIUP, allora era nel sindacato degli alimentari. Panzieri, trascinato da noi, si scontrò con Foa,²⁹ e questo sindacalista, di cui non ricordo il nome, picchiò Panzieri, nel vero senso del termine; era uno dei due o tre trozkisti del sindacato, insieme a Della Mea, che ho sempre considerato un personaggio molto patetico.

Ritornando a CO, è bene dire che c'erano diverse componenti: una ricordava un certo atteggiamento trozkista, che consiste nell'occupare alcuni posti nel partito, inserendosi al vertice, attraverso tutta una lotta clandestina, interna e organizzata: si trattava di occupare il partito dal vertice per trasformarlo; l'altra componente voleva rifondare il partito pressandolo da fuori e da dentro, da dentro con i legami con questo o quel leader, da fuori con continui sorpassi e scavalcamenti, nel tentativo di mettere continuamente a nudo la sua arretratezza e il suo ritardo. Si trattava di costringerlo a muoversi e a spostarsi sempre più. C'era poi chi voleva il partito nuovo: i compagni di Torino, ad esem-

²⁹ «La lotta operaia e la lotta di classe diventavano nell'esperienza qualcosa di sempre più problematico. Di questo parlai ancora con Montaldi alla fine del '60 e l'ultima volta all'inizio del 1961, dopo un intervento comune nella lotta degli elettromeccanici di Milano in cui coinvolgemmo anche Panzieri. Momento eccezionale, quindi. In questa occasione Danilo e anche Panzieri furono aggrediti da Gorla con cui lui si era spesso incontrato, e attaccati violentemente da certi amici di Della Mea e dallo stesso Foa, sindacalista del PSI, che partecipava a tante di quelle riviste del disgelo. Panzieri stesso fu aggredito dal suo amico trozkista/entrista Foa. Essi difendevano il loro entrismo contro il nostro "estremismo infantile» (*Camminando* cit. p. 152)

pio, così come quelli di Genova; invece i veneti erano più pasticcioni: un giorno erano per il nuovo, l'indomani per il vecchio...

Tra i primi a lasciare CO su questa tema furono i genovesi, con Gianfranco Faina...

Ricordo Faina, è morto per un cancro; era una testa che se ne andava per i fatti suoi: ora con gli anarchici, poi con quelli del porto, poi quelli che avevano fatto nel 57 *Azione comunista*, infine con Cervetto e Parodi, e poi ancora con gli altri anarchici situazionisti...³⁰

Ci sono due importanti avvenimenti nel 1965: la Conferenza Operaia e l'XI Congresso del PCI.

Di Conferenze Operaie ce ne sono state più di una...

La prima è del 1957, la seconda del 1961, e poi c'è questa del 1965.

Nel 1961 il mio gruppo collaborava con Garavini. Nei locali della Camera del Lavoro, durante tutta una notte, scrissi con Garavini l'intervento che avrebbe dovuto leggere alla Conferenza Operaia. Ad un certo punto Garavini fu preso dal panico e rifiutò di leggere quel documento. Lo lesse al suo posto Romolo Gobbi, che si era iscritto al partito (io non lo sono mai stato). Allora lavoravo molto bene sia con Garavini sia con Pugno. Facevo ricerca con l'appoggio di questi quadri del sindacato, in buona parte comunisti, e con i contatti che prendevamo noi direttamente; erano quindi due le fonti della nostra ricerca: i contatti diretti con gli operai ed i contatti con i quadri comunisti (raramente erano socialisti) del sindacato. Era una collaborazione con i "consiliari" torinesi, con gli ordinovisti contro Roma, contro il partito romano. Romolo Gobbi andò e lesse l'intervento, che fu attaccato da Togliatti. L'indomani Togliatti, di passaggio da Torino per andare a fare le vacanze in Val d'Aosta, chiese di parlare con me. Lo andai a trovare in Val D'Aosta e mi disse che eravamo bravi, che erano giuste le valutazioni contenute in quell'intervento, che lui aveva dovuto attaccare per ragioni di opportunità e di tattica politica. "Queste cose non le possiamo dire...", ma lui era d'accordo con noi. C'erano con me alcuni comunisti di Ivrea.

Evidentemente aveva intuito che qualcosa si muoveva...

Non credo che fosse d'accordo su certe implicazioni politiche, però intuiva che lì c'era una possibilità, anche per loro, di rinnovare la linea del partito, di farla meno perdente negli anni del nuovo capitalismo. Ci fu quindi una strumentalizzazione reciproca: i contatti potevano continuare nonostante l'attacco a Gobbi. La sostanza era questa.

Fui cattivo con Togliatti: ero sulle mie, molto duro, molto rigido; gli dissi che non eravamo disposti a collaborare con loro, anche se loro erano disposti a collaborare con noi.³¹

³⁰ Una *Corrispondenza da Genova*, centrata sui siderurgici, diretta contro le organizzazioni storiche del Movimento Operaio e firmata da "I compagni genovesi dei Q. R." è presente in «Cronache dei Quaderni rossi», settembre 1962, pp. 70-73. Gianfranco Faina figura tra i redattori di «classe operaia nei nn. 2, febbraio 1964; 3, marzo 1964 (riferibile a lui almeno la *Corrispondenza da Genova: i consortili in lotta*, p. 15); 4-5, maggio 1964 (*Operai pubblici [il partito nello stato]*, pp. 14-15, siglato g. f.); 6, giugno 1964 (molto probabilmente la cronaca *Genova* nelle "Corrispondenze di Lotta" su *Italsider*, p. 17); 7, luglio 1964 (le pp. 6-7 su *Cornigliano*, ma forse anche il "cappello" sul gruppo *Italsider* e magari, in una qualche misura, anche l'editoriale anonimo del numero, *Contro il padrone di Stato*). Dal successivo n. 8-9, del settembre 64 il nome di Faina non compare più sulla rivista, così come vengono meno le corrispondenze da Genova e l'interesse per le grandi imprese pubbliche.

La questione Togliatti saltò fuori nel 1961, prima ancora di arrivare a quel numero sul partito, in precedenza tra di noi non era mai stato nominato: non se ne era mai parlato, nemmeno per scambiarsi qualche opinione; poi incominciò a circolare dentro *CO* il discorso sulla doppiezza di Togliatti. A questo alcuni reagivano andandosene subito, tra cui De Caro.

Ma la Conferenza del 1965?

A Genova. Noi andammo con un “volantone”. Ci scontrammo con i quadri che ci volevano picchiare, anche quelli di Torino erano là. C’era Garbi. Fu un capolavoro dell’intelligenza politica di Amendola. Era in corso un duro scontro politico tra Ingrao e Amendola e la Conferenza Operaia doveva essere il grande slancio della sinistra. Ingrao non prese nessuna iniziativa, consentendo ad Amendola di cavalcare la classe operaia, facendo il discorso della classe operaia, parlando perfino di “barricate”. Li ha fregati e poi ha scritto il libretto sulla composizione della classe operaia.³² È un fatto interessante politicamente, perché ha sottratto agli ingraiani completamente il discorso sulla classe operaia. Gli ingraiani non hanno saputo o voluto farlo perché paurosi, reticenti, deboli. Amendola ha aperto a tutto campo: persino le possibilità di dialogo, di collaborazioni, di finanziamento per le ricerche, tutto quello che volevi. Una mossa così la poteva fare solo una destra, ma che possedesse una buona intelligenza politica.

Mario era proprio contro Amendola. Ingrao è sempre stato una grossa delusione.

Nel 65 si sviluppa il dibattito sul partito; qualcuno parla, a questo proposito, della svolta di Firenze.

La svolta di Firenze si ha con l’editoriale di Tronti *Vecchia tattica per una nuova strategia*³³ che nessuno si aspettava e nessuno accettava. Ricordo che dopo la lettura dell’articolo di Mario ci furono cinque ore di silenzio: nessuno sapeva cosa dire, alcuni volevano andare semplicemente a casa. La linea di Tronti si impose di fronte a un silenzio passivo di gente che non aveva alternative; non gli piaceva quel discorso ma non ne avevano altri da contrapporre. Comunque fu una svolta: si impose il discorso del partito, del partito attuale della classe operaia, il PCI, che non era della classe operaia ma dei lavoratori. Da quel momento il discorso di che fare dell’attuale partito prevalse sulle sensibilità del partito nuovo.

Credo sia importante tornare alla riunione in cui Mario propose lo scioglimento del gruppo, nel 1965.

So solo che ero completamente d’accordo... Ero contento che il giornale chiudesse. *CO* era stato un tentativo, si era visto quello che dava e non dava, cosa avveniva e cosa non avveniva. A quel punto ognuno doveva proseguire per conto suo, ma tenere insieme quelle due componenti sarebbe stato impossibile.

Quali componenti?

³¹ « Togliatti fece la mossa di incontrarmi, in Val d’Aosta, e mi disse che strategicamente era d’accordo con me, ma le opportunità tattiche... Gli risposi che non ero d’accordo io con lui: mi presi una piccola soddisfazione» (*Camminando* cit., p. 147). È singolare che di questo episodio non ci siano altri riscontri, soprattutto contemporanei.

³² G. Amendola, *La classe operaia italiana*, Roma, Editori Riuniti, 1968.

³³ Evidentemente *1905 in Italia*. Su questa riunione e strascichi successivi vedi sopra, Documenti, cap. 7, testo 1.

La componente dello spontaneismo, del partito nuovo, e la componente della tattica di trasformazione del PCI.

Tu ricordi questa riunione di scioglimento?

No. Ricordo che nel 1967, dopo che c'erano già stati i primi focolai del movimento studentesco (che partì nel '67 e non nel '68, in particolare a Pisa), facemmo un incontro nazionale degli "ex"; *classe operaia* non esisteva più. In questo incontro, che avvenne all'indomani dello scoppio di alcune forme di lotte studentesche, ricordo narcisisticamente che uno dei leader del nuovo movimento (ora sarà certamente a capo di qualche multinazionale) prendendo la parola, e non conoscendomi di persona, disse che loro non erano d'accordo con la relazione, che bisognava tenere distinto il fenomeno studentesco da quello della fabbrica, e che erano "alquatiiani". Gli studenti non dovevano essere marxisti né dovevano portare avanti il partito della classe operaia, ma dovevano partire dalla loro situazione di studenti, dai loro bisogni. Citavano Marcuse ecc. Io ero stupito che ci fossero degli "alquatiiani".

Ricordo che eravamo nella sala Mozart di Bologna, c'era Monica. Lavorava già alla RAI e si era portata dietro un bambino piccolo che piangeva, per farlo smettere lo aveva affidato alle ballerine della RAI. Questa era l'atmosfera di una riunione alla quale c'erano tutti, ma inutilmente. Eravamo ormai su strade diverse.³⁴

Vorrei ritornare un attimo al "Fanon".

Presi parte ai lavori del Centro Fanon prima del 1965; il tutto era orchestrato da Giovanni Pirelli. C'era una certa FGCI terzomondista, un terzomondismo come fuga dalla realtà. Era il mito del terzo mondo, da Cuba alla Guinea. Riuscimmo a cambiare completamente l'orientamento delle ricerche e a spostare il discorso sull'Africa. Gli africani che venivano al "Fanon", talvolta leader politici dei rispettivi paesi (ci fu un grande convegno in cui ne vennero cinque o sei in una volta sola), venivano a cercare noi. Non erano interessati ai terzomondisti italiani, ma volevano collegarsi con la classe operaia occidentale, anche per avere un orientamento strategico sul loro futuro, di modo da capire, quindi, dove andava il capitale occidentale. Questo per loro voleva dire anticipare i movimenti.

Tu hai fatto un viaggio insieme a Toni Negri per contattare i "cinesi"?

Dove hai trovato questa notizia? Sono andato con Negri e un filosofo di Novara, Bonomi, che a Milano era legato al giro dei fenomenologi di Enzo Paci. Siamo andati con la cinquecento di Bonomi a Berna, all'ambasciata cinese, a incontrare i compagni cinesi perché ci finanziassero un quotidiano da dare nelle fabbriche tutti i giorni, un giornale non di vertice o di élite o di cricca trotskista, un giornale di fabbrica, da distribuire quotidianamente. Se quei cinesi non fossero stati cretini, avremmo messo in piedi una cosa significativa; certo poi l'avrebbero bloccata, qualcosa avrebbero inventato, ma se ci fosse stata la possibilità di battere non una volta ogni quattro mesi, ma almeno una volta ogni quindici giorni con un giornale di quel tipo, avremmo lasciato un segno, e grosso.

Fu un viaggio disastroso...

Disastroso perché eravamo su una cinquecento in tre, di cui uno grosso, io, ed uno alto, Toni, la cui testa stava a mala a pena nella macchina; così fino a Berna, scavalcando le montagne, senza mai

³⁴ Il riferimento è in apparenza al seminario del marzo del 1968 a Bologna nella sala Mozart, dov'è però difficile che fossero presenti "estranei".

fermarsi, senza una lira in tasca. Magari Toni l'aveva, ma faceva finta di non averla. Quindi: neanche un cappuccino! Abbiamo dormito insieme in un albergo e la mattina dopo siamo andati all'ambasciata cinese. Era domenica, l'ambasciata era chiusa, l'ambasciatore non c'era, allora abbiamo parlato con dei vice. Erano certamente dei figli di mandarini. Chi vuoi che ci sia in una ambasciata cinese? Ci sono i figli dei vecchi mandarini, gli unici che sappiano le lingue, intellettuali confuciani della vecchia Cina di duemila anni fa, con i quali noi cercammo di parlare della classe operaia, delle lotte. Quelli ci guardavano sbalorditi, ci offrirono un tè russo. Dopo averci ascoltato, ci dissero che era interessante, di ripassare...³⁵

Questo Regis...

Con Regis sono andato in Cina nel '71, l'anno della morte di Lin Biao. Ci siamo conosciuti attraverso i primi filocinesi. Di filocinesi, come sapete, ce ne sono tanti, almeno tre o quattro partiti. I primi filocinesi erano degli intellettuali. Uno lo avevamo soprannominato l'"alpino" perché aveva la barbetta come gli alpini. Tra loro c'era un musicologo famoso, Duse. Due o tre pazzi isolati, intellettuali folli, uno dei quali aveva fatto due o tre viaggi in Cina a sue spese. Li abbiamo incontrati a Padova: Duse, questo alpino, l'avvocato Veneziani, che forse era l'alpino di cui non ricordo il nome. Con i tre maoisti italiani abbiamo chiacchierato amichevolmente, senza riuscire a capirci in alcun modo. Quando sono andati via Mario era proprio... Però anche a lui sarebbe piaciuto da matti farsi un bel viaggio in Cina; pensava alla Cina, alla cultura cinese e magari anche alla Nuova Cina. L'incontro con questi cinesi italiani è stata insomma una roba da ridere.³⁶

³⁵ Per questo episodio v. sopra, Documenti, cap. 7, testo 17.

³⁶ Si veda anche l'intervista ad Alquati in G. Borio, F. Pozzi, G. Roggero, *Gli operaisti*, Roma, DeriveApprodi, 2005, in particolare sulla sua caratterizzazione di questa esperienza come «secondo operaismo politico», pp. 44-47.